

IO

ORIZZONTI

CHE SENSO HA oggi scrivere versi? Nella Giornata mondiale della poesia lo abbiamo chiesto allo scrittore e traduttore (di Beckett) Gabriele Frasca, e lo abbiamo cercato nel nuovo saggio del critico Alfonso Berardinelli

di Lello Voce

Poesia, un grido ti salverà

L'Unesco

Incontri e reading dal Nord al Sud

Il 21 marzo, come ogni anno, si festeggia in un tutto il mondo la Giornata della Poesia. È stata voluta, a partire dal 1999, dall'Unesco, che propone ogni

anno reading, incontri, iniziative varie, previste anche stavolta in tutta Italia. Ragione e sentimento, storia collettiva e condivisibili intimità, parola colta e gergo quotidiano convivono nei versi sotto il comune denominatore della musica e del ritmo scanditi dalle sillabe. Poesia è

filastrocca che schiude il mondo al bambino; è riflessione che stupisce ancora il vecchio; è memoria collettiva d'un popolo; è comunicazione profonda che può coinvolgere tutti. L'elenco delle iniziative sono scaricabili dall'indirizzo internet <http://unesco.it>.

LA COLLANA Su carta o in mp3

Il libro si scrive «in diretta»

Nasce sotto il segno di Laurence Sterne («Di tutti gli svariati modi di cominciare un libro attualmente in uso nel mondo conosciuto, confido che il mio sia di gran lunga il migliore, e senz'altro quello più religioso, dal momento che comincio con lo scrivere un periodo, e poi mi affido a Dio Onnipotente per il successivo») una singolare iniziativa dell'editore Luca Sossella, «Viaggi Presentimentali». Le opere presentate in questa collana saranno composte appositamente per i sottoscrittori, durante il periodo stesso in cui si articolerà il loro patto con l'autore. A partire dalla pubblicazione del primo fascicolo, i trecento grandi lettori e committenti (a ciascuno viene chiesta una cifra complessiva non superiore a 60 euro) dell'opera potranno contattare ogni domenica, per commenti, suggerimenti e questioni relative allo stato del lavoro, il loro autore attraverso un apposito sito <http://laurencesterne.wordpress.com/>.

Ad aprire le danze di un'operazione che provocatoriamente cerca di attaccare al cuore molti dei problemi nodali della letteratura contemporanea (distribuzione, selezione, editing) rendono protagoniste le due figure oggi più visibili, ma anche paradossalmente più marginalizzate dell'universo editoriale, il lettore e l'autore, sarà Gabriele Frasca con il suo *Dai cancelli d'acciaio*, che l'autore napoletano scriverà «in diretta» solo per quanti sottoscriveranno l'opera, e che potrà essere acquistato ogni quattro mesi a partire dal febbraio 2008 in cinque volumi o, con la voce dell'autore, in mp3.

L'ANALISI

Coraggio poeti affrontate le news

di Paolo Di Paolo

Difficile, senza tenere i piedi nel mondo editoriale, avere un'idea precisa del numero dei poeti italiani: frotte di aspiranti, pronti a pagare per vedersi pubblicati, alimentano una vera e propria industria. Destinata, naturalmente, all'invisibilità. Alfonso Berardinelli, tra i nostri critici e saggisti più acuti, nelle pagine di *Poesia non poesia* (pp. 100, euro 9,00, Einaudi) propone una serie di riflessioni sul genere «non più al centro e nel cuore del sistema letterario». «La poesia - scrive - paga il prezzo della sua crescita quantitativa con il declinamento a genere letterario forse nobile, ma certo scarsamente memorabile: oggi ormai marginale, minore e negletto». E dov'è finito il «pubblico della poesia», che dava il titolo allo storico libro-inchiesta del 1975, firmato dallo stesso Berardinelli insieme a Franco Cordelli? Un fantasma?

Poesia non poesia tenta una risposta in quattro tappe. Con piglio rapido ed efficace, Berardinelli concentra, tra il primo e il secondo capitolo, una piccola storia della poesia italiana del Novecento, da Guido Gozzano a Elio Pagliarani. Rintraccia temi, tendenze, evoluzioni e involuzioni; guarda al paesaggio italiano, ma con la coda dell'occhio segue anche quello straniero. Per giungere alla conclusione che «la nostra poesia vive un periodo di nuovi esperimenti», diretti a differenza di quelli compiuti nel cuore del secolo scorso - a una sempre più immediata leggibilità. Non basta questo a tenere in vita la poesia? Sembra di no, a giudicare dalle scarse vendite e da come autori e critici si affannano a difendere il genere. «Credo che oggi - sostiene Berardinelli - il più insidioso e temibile nemico della poesia sia la poesia stessa, o meglio la sua idea, il suo mito, la sua nobiltà tradizionale: un valore che appare tuttora, immotivatamente, garantito di per sé come eccellente». Chiede più

coraggio ai poeti, il critico; li invita a esporsi, a domandarsi se i propri versi reggono o meno il confronto con un buon articolo di giornale o con una canzone: «Questo consiglio non dovrebbe essere considerato offensivo (...) Il fatto è che, per quanto blande, le regole che governano la produzione giornalistica e i media di massa sono ormai più impegnative di quelle che governano la produzione di testi poetici».

Scegliete a caso un autore di versi di una piccola casa editrice italiana e sottoponetegli le riflessioni di Berardinelli. Vi guarderà

stupefatto, o perfino piccato. Che c'entra la poesia con il giornalismo o con la musica pop? Vedrete che si sente erede di una gloriosa tradizione: magari nei suoi versi descrive compiaciuto paesaggi arcadici, usando un lessico ancora ottocentesco - senza più sapere nemmeno lui a chi parla. Per questo, la provocazione di Berardinelli è benefica. «Io non credo nella poesia. Credo soltanto in quelle poesie che mi fanno credere in loro», scrive. E c'è un tono, in questa affermazione, che verrebbe da definire «raboniano»: rimanda cioè alla ricerca costante di uno come Giovanni Raboni. Non «La Poesia», dunque, «questa ineffabile e del tutto inservibile astrazione (...) che - a idealismo da un pezzo, teoricamente, passato in giudicato - continua ancor oggi a riempire la bocca a retori di tutte le risme. Semmai «le poesie». Pochi uomini del Novecento hanno avuto antenne paragonabili alle sue, quando si trattava di darle a cercare dov'erano: le poesie», scrive Andrea Cortellessa a margine dei testi critici di Raboni raccolti sotto il titolo *La poesia che si fa* (Garzanti).

che fino a ora si era impegnato solo in una strategia a tutto campo di occupazioni editoriali. **Non crede che il ritardo italiano su queste tematiche ormai ampiamente diffuse altrove, possa dipendere anche da una certa muta «letteraria» delle nostre ultime Avanguardie, che pur con eccezioni rilevanti (penso a Balestrini e**

Pagliarani, ad esempio, o a Vicinelli e Spatola, per la generazione successiva) si sono limitate, nei casi migliori, ad un'attività, diciamo così, «librettistica»? «Solo con le ultime generazioni si assiste in Italia a una presa in carico responsabile del problema. Sono ormai tanti i poeti, fortunatamente, fuoriusciti dall'isolamento tipografico. La nostra nazione

(come in Europa è vero solo per i Balcani e per la Russia) ha avuto, si sa, un forte problema di analfabetismo e una vera e propria alfabetizzazione di massa si è ottenuta solo a ridosso della diffusione della radio e della televisione. Un bel paradosso, perché siamo usciti da una situazione in cui gli alfabetizzati erano una minoranza, giusto in tempo per scivolare nell'analfabetismo di ritorno che è

EX LIBRIS

Chiamo uomo chi è padrone della sua lingua.

Don Lorenzo Milani

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Contro Natura... Due missive al Papa

Il 13 marzo 2007 Benedetto XVI con l'esortazione post-sinodale *Sacramentum Caritatis* richiamò deputati e senatori d'area a votare razionalmente in tema di vita e matrimonio. Aborto, eutanasia, testamento biologico, nozze gay... Li usò l'espressione «contro natura» per definire ciò che la sua Chiesa mette al bando. Un anno esatto dopo l'espressione torna al mittente con non uno, ma ben due libri che escono in questi giorni usandola, identicamente, come titolo. È una «lettera al papa» *Contro natura* di Francesco Remotti (Laterza, pp. 281, euro 15), un testo in cui l'intelligentissimo antropologo dialoga con le certezze (i dogmi) papali in nome del relativismo della propria disciplina. Remotti è già autore di un pamphlet dal titolo altrettanto provocatorio, *Contro l'identità*: all'epoca, alle prime avvisaglie leghiste, ci esortava a prendere esempio dai civilissimi cannibali, da lui studiati, che stimano a tal punto i propri avversari da cibarsene per acquisire le virtù. Assoluto e relativo, modello universale e riconoscimento delle differenze, giusto e sbagliato: ecco le coppie di concetti su cui Remotti, stavolta, tesse il suo ragionamento. E, da antropologo, si chiede: che dire delle idee che un papa esprime? Possono essere considerate anche espressioni di una cultura umana oppure di un assodato che quanto dice il pontefice è fondato su un sapere extra-culturale o extra-umano? *Contro natura* di Filippo Trasatti (Eleutheria, pp. 132, euro 12) si concentra sulla questione dell'omosessualità: non c'è nulla di importante che, nel corso del tempo, in qualche parte del mondo, non sia transitato attraverso il confine tra naturale e innaturale, tra il legittimo socialmente e il represso, è la premessa di Trasatti, insegnante di filosofia. In effetti basta riandare con la mente all'altro ieri da noi, rivisitare il processo - un processo di fatto all'omosessualità - che coinvolse Aldo Braibanti e che giusto quarant'anni fa, il 14 luglio 1968, si concluse con la condanna per plagio. Papa Ratzinger è un buon titolista. Attenti alle omelie per Pasqua, tra un anno qualche espressione annidata in esse potrà produrre uno, due, più pamphlet così titolati.



spalieri@unita.it

uno dei più diffusi, e inevitabili, effetti collaterali dei media elettrici. D'altra parte, malgrado l'entusiastica adesione di Marinetti a quella che lui chiamava la «radia», esaltata proprio in quanto sostituiva il libro e trasformava «il pensiero in vivente e palpitante atmosfera dinamica», le nostre avanguardie, anche quelle più recenti, si sono poste come obiettivo l'assalto ai posti di potere culturale detenuto dalle minoranze alfabetizzate, non ultimo la conquista dei luoghi di diffusione della cultura più libresa, affidando a un drappello di «non integrati» il compito di sperimentare la «poesia sonora» (un po' troppo avulsa dal senso, però, nel suo privilegio sostanzialmente melodico e performativo). I nostri intellettuali, sembrerebbe iscritto addirittura nel loro Dna, si sono sempre schierati con le classi dominanti, e anche i poeti si sono spesso allineati con entusiasmo. L'unica eccezione, l'unica voce prodotta da quell'ambiente, in quegli anni, in grado di congiungere magistralmente, come avrebbe detto James Joyce, «suono e senso», per svolgere insomma quell'autentica funzione politica che è la diffusione e la disseminazione del senso, è Elio Pagliarani.

